Anno 102 Numero 247

L'UNITÀ

Martedì 29 Ottobre 1968

Lire 60 (spedizione in abbonamento postale) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 15.600, semestre 8100, trimestre 4200 - Estero anno L. 25.700, semestre 13.150, trimestre 6750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. 10100 Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) 20122 Milano, via Bonporto 2, telefono 790-121 00195 Roma, largo N. Spinelli 5, tel. 866-477 16121 Genova, via 12 ottobre 136/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 700 il mm. (posiz. o date rigore aum. 20%) - Occasionali, Not. Aziende, Ric. personale L. 600 il mm. - Finanz., Legali L. 1000 il mm - Necrologi L. 700 la parola, grassetti il doppio - Echi L. 1000 la linea - Economici: ved. rubriche - Estero aum. 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aerea Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina: *Australia cs. 30; Austria sc. 4; Belgio fr. 7; *Brasile: *Canada cents 35; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,20; *Etiopia D.E. 0,65; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n. fr. 0,70; Germania D.M. 0,65; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1,3; *Iran rls. 18; *Israele Ag. 90; Jugoslavia din. 180; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 80; *Libia plas. 5; *Lussemburgo fr. 6; *Malta d. 15; *Messico Pe. 4,5; *Nigeria sh. 2,50; *Norvegia kr. 1,35; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 6; *Romania lei 2; *Somalia sc. 1,25; *Spagna pet. - *Sud Africa rand 0,25; *Svezia kr. 1,40; Svizzera fr. 0,60; *Tunisia mill. 95; *Turchia l.t. 1,80; *Uruguay sh. 20; *USA cents 35; *Venezuela B5 1,25

I lavori terminati in un clima di contestazione

A congresso del psu le correnti non riescono a trovare un accordo

Ogni gruppo vota la propria mozione - Eletti i 121 membri del comitato centrale - Alle 21 la presidenza dichiara chiuso il congresso, ma i delegati insorgono protestando - Chi straccia le deleghe, chi chiama a gran voce Nenni, e chi De Martino - Questi allora sale alla tribuna ma deve attendere un quarto d'ora perché gli animi si plachino - Convince la «base» a non votare nessun ordine del giorno; osserva che ogni decisione potrebbe essere invalidata, perché Tanassi ed i suoi già se ne sono andati

Vitalità (e confusione)

Il congresso è finito, con un giorno di ritardo sul programma, ma concludendosi come era previsto, con il rinvio delle decisioni politiche al prossimo comitato centrale. Non è stato per questo un congresso inutile, che possa dirsi terminato con un nulla di fatto. Al contrario, è stato un congresso importante, anzi esemplare per molti aspetti, perché l'impegno posto nella discussione è apparso autentico, dando la prova che l'idea socialista, in un'età apolitica quale è la nostra, che sembra dominata da interessi di ben altro contenuto, ancora vanta suoi fedeli sinceri ed alimenta nobili passioni.

E' questa la ragione per cui è mancato un accordo fra le cinque correnti. L'intesa che sarebbe stata possibile, cioè un superficiale compromesso di vertice, è stata contestata fin dal primo giorno da un'assemblea che esprimeva l'intransigenza della base, una base gelosa delle proprie sovrane prerogative e addirittura diffidente per il sospetto di manovre che tenevano compiuti ai propri danni. Una parte della base è apparsa dominata dalla paura di possibili compromessi che avrebbero snaturato il nuovo partito. Ministerializzazione, socialdemocratizzazione, sono due termini di suono ingrato più volte ripetuti in questi giorni con l'intenzione di deprecare una incombente eventualità. Tutta diversa è la concezione che il congresso nella sua maggioranza ha mostrato di avere del socialismo.

Quale significato, quale funzione gli si deve attribuire? Nell'attuale momento e per i compiti che gli spetteranno domani, il socialismo deve porsi non come garante della cosiddetta stabilizzazione democratica, che coinciderebbe con la stabilità degli ordinamenti economici e sociali di oggi, ma piuttosto come garante della riforme necessarie, attese dalla classe lavoratrice, dia questa i voti alla dc od al partito comunista. Per essere degni del proprio nome e delle proprie tradizioni, i socialisti si assumono il dovere di interpretare le esigenze di tutti i lavoratori, e sono pronti a sostenerle in sede di governo

Ciò viene a dire che nelle trattative per la ricostituzione di un centro-sinistra le richieste socialiste saranno anche più alte di quelle avanzate nel 1963 e successivamente in occasione delle varie crisi di governo. Qualunque sia la maggioranza che uscirà dal comitato centrale, quale che sia la scelta degli uomini per la direzione e per la segreter'a del partito, è certo fin da ora che i futuri plenipotenziari socialisti non potranno prescindere dalle indicazioni imperative che il congresso ha fornito, fra tutti i suoi contrasti, e anzi proprio in virtù dei suoi contrasti.

Non ha infatti importanza che il congresso sia terminato senza la formulazione di un accordo unitario che diluisse in un documento generico le diversità fra le mozioni. Queste conservano il loro peso anche in sede di comitato centrale, e più ancora lo avranno in sede di trattative con la dc, come espressione della volontà del partito socialista a non rassegnarsi alla funzione subalterna di alleato di comodo.

Vittorio Gorresio

Le decisioni politiche rinviate al comitato centrale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 28 ottobre.

Il dissenso dei delegati socialisti verso le manovre di vertice, anche se infruttuose, e la protesta contro l'esautoramento dell'assemblea da parte dello stato maggiore delle correnti sono esplosi questa sera in modo clamoroso. La tensione era evidente fin dal primo giorno, e a mano a mano è andata crescendo. Oggi pomeriggio, giornata supplementare oltre le cinque previste, la sala era agitata.

Alle 17,30 la presidenza, non potendo mandare avanti i lavori perché la lotta tra le correnti per definire esattamente la rispettiva forza non era ancora terminata in una vicina saletta, ha cercato di sospendere la riunione. Sono scoppiati clamori. Un centinaio di delegati ha dato l'assalto alla presidenza, scontrandosi con il servizio d'ordine. Sono volati pugni. La presidenza ha riaperto i lavori mandando avanti la discussione sulle riforme dello statuto. Una nuova sollevazione si è avuta quando la presidenza ha cominciato a leggere gli ordini del giorno: sulla scuola, sul Vietnam, sulla Rai-tv, sul Sifar.

Veniva intanto a maturazione la decisione della commissione e per la verifica dei poteri». L'unica vera battaglia una volta mancato l'accordo politico. I 121 seggi del comitato centrale sono stati così ripartiti: 43 ai nenniani (Mancini-Ferri-Preti), 39 ai demartiniani, 21 ai tanassiani, 11 ai lombardiani, 7 ai giolittiani.

Politicamente, il congresso è finito come si era aperto. Ogni gruppo ha votato la sua mozione. Il tentativo di Mario Tanassi per un accordo a quattro (con i nenniani, De Martino e Giolitti) per l'approvazione di un documento di richiamo dei principi e della linea politica della carta dell'unificazione psi-psdi è naufragato dopo animate risoluzioni. I giolittiani hanno detto no, e anche i demartiniani i quali, come hanno sostenuto alla tribuna, avrebbero potuto accettare un richiamo ai soli principi dell'unificazione ma non anche alle linee politiche, poiché la situazione è mutata rispetto a due anni fa.

I tanassi'a hanno deciso allora di presentare la loro mozione con un cappello in cui si dice che il partito prende il nome di «Psi - Sezione dell'Internazionale socialista», avente come simbolo il sole nascente con falce, martello e libro e la scritta «Socialismo».

I nenniani decidevano a loro volta di presentare questo stesso preambolo alla loro mozione, suggerendo così la impressione che nel congresso si sia effettivamente formata una maggioranza al 52 per cento con la corrente di Tanassi. Quest'ultimo però non consentiva una valutazione precisa limitandosi a dichiarare il suo rammarico per il rifiuto di De Martino e il suo compiacimento per la decisione dei nenniani di votare lo stesso preambolo.

Davanti all'assemblea (erano le 20,30) venivano letti questi documenti, poi quello dei demartiniani, che, oltre al richiamo ai soli principi della carta dell'unificazione, «constata che nel congresso non si sono stati chiariti idonei a consentire il superamento delle differenze esistenti su essenziali questioni di fondo, le questioni politiche e la formazione di una maggioranza politica». Si demanda quindi al comitato centrale di approfondire il dibattito e procedere alle scelte politiche e tenendo conto, per il governo, degli orientamenti delle altre forze politiche».

Giolitti leggeva alla tribuna una mozione sintetizzante in dieci punti le linee politiche che la corrente svilupperà nel Comitato centrale e che corrispondono in grande parte a quelle di De Martino.

Per Lombardi, il congresso testimonia «la debolezza della destra e il crescente peso delle impostazioni della sinistra».

Sulla base di queste conclusioni, e nonostante le voci di accordi tra i nenniani e Tanassi, è stata annunziata la previsione che al comitato centrale abbia corso la più prospettata ripartizione dei poteri: Nenni presidente del partito, De Martino segretario, Ferri vicesegretario, Mancini capo della delegazione al governo. L'effettiva maggioranza politica si formerebbe con un'intesa Nenni-Mancini - De Martino - Giolitti - Tanassi con l'emarginazione di qualche frangia. Ipotesi più pessimistica è che si giunga alla spaccatura nenniani - tanassiani da un lato e De Martino - Giolitti con l'appoggio di lombardi dall'altro. In tal caso molto probabilmente si andrebbe a breve scadenza ad un congresso straordinario.

Tutte le previsioni sono però state messe in crisi dagli imprevisti sviluppi della serata. Alle 21 il presidente De Pascalis dichiarava chiuso il congresso mentre dagli altoparlanti si diffondeva il canto di «Bandiera rossa». Ma in quel momento è scoppiato il putferio. I delegati sono insorti gridando che bisognava votare le modifiche allo statuto e gli ordini del giorno politici. Intanto, finita «Bandiera rossa», gli altoparlanti attaccavano con l'inno nazionale. Nuove grida, rumori, deleghe stracciate e buttate in aria, una ondata di contestazione.

De Martino andava alla tribuna (Tanassi era già andato v' ma per un quarto d'ora non riusciva a prendere la parola. Si gridava «De Martino, De Martino», altri delegati replicavano gridando «Nenni, Nenni». C'è stata resa sotto la presidenza, nel corridoio centrale, intorno alla tribuna, i delegati scandivano in coro «Sifar, Sifar, votare, votare». Alla fine De Martino è riuscito a dire poche parole cercando di calmare i delegati, ma non gli è stato possibile. Ha dichiarato allora: «Discutiamo», e il congresso è ricomincia to.

Vengono così votate le modifiche allo statuto (nuove più rigorose norme sull'incompatibilità tra gli incarichi di partito e quelli pubblici, nuove garanzie per la moralità e il costume dei militanti). Poi è il momento degli ordini del giorno. De Martino dice che il congresso conosce il suo impegno per la inchiesta sul Sifar, ma avverte che una parte dei delegati è andata via e le votazioni potrebbero... essere invalidate (alcuni tanassiani, nei corridoi, gli facevano questa minaccia).

Invita perciò a non votare. L'assemblea chiama allora l'ex deputato Pasquale Schiano che si pronuncia per un voto del congresso. L'assemblea applaude ma poi approva la proposta di De Martino di rinviare le decisioni al Comitato centrale.

Fausto De Luca

I 121 membri eletti nel comitato centrale

Roma, 28 ottobre.

(r. s.) Il congresso del psi socialisti si è concluso con l'elezione dei membri del comitato centrale del partito. Ecco i nomi:

«Autonomia socialista» (43): Nenni, Aniasi, Bellinzzo, Benevento, Benvenuto, Brandi, Buzio, Caporaso, Caldoro, Casanova, Ciampagna, Colombo, Corona, Craxi, Crescenzi, Degli Esposti, Dessi, Di Benedetto, Di Vagno, Ferri, Garosci, Gerardi, Guadalupi, Lagorio, Landolfi, Lentini, Marcelli, Martini, Massaro, Matteotti, Mezza, Pacilicchi, Polotti, Preti, Riolo, Romita, Ruggero, Servadei, Talamona, Viglianesi, Vizzini, Zaccagnini, Zagari.

«Riscossa e unità socialista» (39): De Martino, Brodolini, Arfè, Ariosto, Armaroli, Bartocci, Bensi, Barabei, Bertoldi, Bisci, Capria, Cattani, De Pascalis, Fagone, Fossa, Giordano, Labriola, Lauricella, Lezzi, Manca, Mariotti, Montagnani, Mosca, Palleschi, Papucci, Parigi, Pellicani, Perulli, Piersanti, Polli, Principe, Ravenna, Ruffini, Saladino, Salvatore, Strazzi, Tarricone, Venturini, Vittorelli.

«Rinnovamento socialista» (21): Tanassi, Cariglia, Orlandi, Amadei, Battara, Bemporad, Ippolito, Nicolazzi, Orsello, Righetti, Santoro, Marziano, Cicchetti, Contini, Lupis, Massari, Mataluso, Palmiotti, Pede, Pulci, Russo.

«Impegno socialista» (7): Giolitti, Fortuna, Coen, Daniino, Finocchiaro, Babbini, Ripa di Meana.

«Sinistra» (11): Lombardi, Santi, Codignola, Balzamo, Bonazza, Cassola, Cicchitto, Didò, Signorile, Veronesi e Verzelli.

I 121 membri del nuovo comitato centrale socialista sono 74 di provenienza psi e 47 di provenienza psdi. Nelle singole liste la differenza è la seguente: «Autonomia» (Mancini-Preti-Ferri) 28 ex psi e 15 ex psdi; De Martino 29 ex psi e 10 ex psdi; la lista di Riscossa 24 ex socialdemocratici e 15 ex socialdemocratici; quella di Giolitti da 6 ex psi e un ex psdi e quella di Lombardi da 11 ex psi.

L'on. De Martino, seduto, tra i delegati che hanno preso d'assalto il banco della presidenza (Tel. A. P.)

Quattro attentati contro la "Citroën" di notte in Francia: nessuna vittima

Tre bombe al tritolo devastano a Parigi un portone dello stabilimento ed i saloni sugli Champs Elysées e in Place de l'Opéra - Un quarto ordigno scoppia nella regione di Orléans davanti alla casa di un concessionario - Tutte le esplosioni nel giro di un'ora - La polizia ritiene che gli attentati siano opera dell'estrema destra - Il sindacato comunista sconfessa il terrorismo che «danneggia soltanto i lavoratori»

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 28 ottobre.

Quattro attentati — tre a Parigi ed uno nella regione di Orléans — sono stati compiuti prima notte contro la Citroën nel giro di un'ora. Alle 4 una bomba è esplosa dinanzi al portone di ferro di un'autorimessa della fabbrica, in Quai de Javel, marciapiede di fronte per metrata. Alcuni testimoni hanno visto fuggire un giovanotto prima che arrivassero gli agenti di polizia.

Poco dopo, alle 4,40, è stata distrutta la vasta vetrina del salone di esposizione della Citroën sugli Champs Elysées. Il salone e parecchie macchine esposte hanno subito danni. Data l'ora, la strada era deserta e nessuno ha visto gli attentatori. La polizia mandava alcuni uomini a proteggere il salone di esposizione della piazza dell'Opéra, ma gli agenti sono arrivati troppo tardi. Scendendo dal loro furgoncino hanno visto una scatoletta, che è subito esplosa ed ha ridotto in frantumi due vetrine. Erano le 5,10. Per fortuna nessun poliziotto è stato ferito, né si deplorano vittime attrove.

Nella regione di Orléans, la bomba è scoppiata alle 4 a Saran, alla porta di un concessionario della Citroën, e i danni superano il milione d'i lire.

Per gli attentati parigini l'esplosivo utilizzato è il tritolo. Da contro, il centinaio grammi ogni volta, e con un sistema che dava agli autori cinque minuti di tempo per mettersi in salvo prima dello scoppio. Gli attentati sono stati condannati dall'organizzazione sindacale (comunista) della Citroën, la quale afferma in un comunicato che «simili azioni, quali che ne siano gli autori, sono utili soltanto a Citroën-Michelin e danneggiano i lavoratori», e che «i problemi posti dall'accordo Fiat-Citroën non si risolveranno con atti il cui solo scopo è di stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle ripercussioni di tale accordo per le maestranze».

Pierre Bercot, presidente della Citroën, non crede che gli attentati siano in relazione con l'accordo con la Fiat. E' possibile invece, secondo lui, che siano un episodio dell'agitazione la cui ripresa decisa per la fine di ottobre quando cessarono i discordini del maggio-giugno. Effettivamente, da una settimana, gli attentati si susseguono nel Quartiere Latino. La polizia ritiene che siano opera di estremisti di destra. Le abitazioni di militanti del movimento Occident sono state perquisite.

Dopo gli attentati contro la Citroën, la polizia ha predisposto un servizio di sorveglianza anche alla sede parigina della Fiat, sugli Champs Elysées.

l. m.

Vedere a pagina 5

la conferenza-stampa del presidente della Citroën Pierre Bercot sull'accordo con la Fiat.

Dimostrazioni per i 50 anni dell'indipendenza cecoslovacca

Manifestanti con bandiere fanno ressa all'ingresso del castello Hradcany a Praga dove il presidente Svoboda e le altre autorità stanno partecipando alle celebrazioni per il Cinquantenario di fondazione della Repubblica cecoslovacca (Tel. A.P.)

A Praga la folla grida «Meglio la morte alla vergogna»

Studenti ed operai tentano di raggiungere l'ambasciata dell'Urss: respinti dalla polizia - Il corteo sfila nelle strade e si dirige verso la residenza del Capo dello Stato, Svoboda - Urla e cartelli di: «Libertà», «Via i russi assassini» - I carri armati sovietici non sono intervenuti - Dubcek parlando alla cerimonia ufficiale dichiara: «Mi impegno ad ottenere la libertà per un popolo che ha il diritto di governarsi da solo»

Praga, 28 ottobre.

Oggi, 50° anniversario dell'indipendenza cecoslovacca. Praga ha vissuto una giornata che ricorda i giorni tragici dell'invasione sovietica, nell'agosto scorso. Migliaia di persone, soprattutto giovani (operai e studenti del Politecnico) hanno dimostrato per le strade, nelle piazze, davanti agli edifici pubblici, al grido di «Russi tornateve ne a casa», «Meglio morti che la vergogna».

La manifestazione si è protratta dalle prime ore del mattino fino a sera inoltrata. La polizia, che aveva predisposto un poderoso servizio d'ordine, si è limitata a contenere i dimostranti, senza tentare di disperderli. E' intervenuta durante soltanto quando una colonna di manifestanti ha tentato di raggiungere l'ambasciata russa per consegnare una petizione. La strada è stata sbarrata e i giovani che cercavano di superare il blocco sono stati respinti con i manganelli.

Le truppe sovietiche che stazionano fuori Praga non sono intervenute. Un eventuale ritorno dei carri armati russi in città era il grosso timore delle autorità cecoslovacche che avevano vietato i cortei nazionali venivano scanditi con entusiasmo

Davanti al palazzo di Hradcany, i manifestanti, che per la strada erano andati aumentando ed avevano superato il migliaio, hanno trovato un imponente sbarramento di polizia: tutti gli ingressi erano chiusi, tranne quello alla fine della cerimonia le autorità sono dovute uscire da una porta secondaria). I giovani hanno sostato a lungo davanti al castello, ripetendo i canti e gli slogans, invente all'interno in un'atmosfera tesa e commossa, il Capo dello Stato e il segretario del pc tenevano le allocuzioni ufficiali.

Rivolgendosi agli ospiti, esponenti del mondo politico, economico, diplomatico e religioso, il presidente Svoboda ha detto: «Noi stiamo commemorando il 50° anniversario della fondazione dello Stato indipendente di Cecoslovacchia in una situazione non facile. E' una situazione che richiede molto da ognuno di noi». E Dubcek, subito dopo, ha concluso il suo discorso con queste parole: «In questo anniversario mi impegno a far sì che il partito comunista dia tutte le sue energie per ottenere la vera liberazione di un popolo che si governi da solo in piena sovranità».

Verso le ore 13, il corteo di manifestanti ha lasciato il castello e, sempre controllato dalla polizia, si è diretto verso piazza San Venceslao. Da questo momento il numero dei dimostranti è andato continuamente crescendo. A centinaia i cittadini si univano ai giovani e gridavano con loro «Libertà» e «Via i russi».

Da piazza San Venceslao il corteo ha raggiunto piazza Vecchia. Qui i dimostranti, circa 10 mila, si sono raccolti al centro, attorno al monumento a Giovanni Huss, ed hanno intonato la «canzone di Masaryk», inno vietato dall'avvento dei comunisti al potere. Dopo mezz'ora, i manifestanti hanno osservato due minuti di silenzio in memoria delle vittime dell'occupazione sovietica, quindi hanno cantato l'inno nazionale.

Il corteo ha poi continuato a girare per le strade del centro sostando davanti a parecchi edifici pubblici. In serata ha raggiunto il Teatro Nazionale, dov'era in programma una rappresentazione di gala con la partecipazione di Svoboda, Dubcek e altre autorità. L'assemblea dera nazionali venivano scanditi con entusiasmo

mento ha bloccato a lungo il traffico ma di nuovo l'atteggiamento «comprensivo» della polizia ha evitato che scoppiassero incidenti.

(*Ansa Associated Press*)

Freddo messaggio a Praga del presidente sovietico

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 28 ottobre.

(e. c.) *Con un freddo telegramma del capo dello Stato Podgorny al generale Svoboda, l'Unione Sovietica ha oggi ricordato il cinquantenario di fondazione della Cecoslovacchia.* «Vi auguriamo — *ha scritto Podgorny* — successo nella costruzione della società comunista, e nell'ulteriore sviluppo del rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione globale tra i nostri due Paesi». *Né Breznev né Kossighin hanno inviato auguri ai leaders cecoslovacchi. L'Associazione per l'amicizia sovietico-cecoslovacca, in una lunga lettera, ha invece rivocato l'occupazione, affermando che «l'Urss è accusata in aluto di un popolo fraterno quando le forze antisocialiste hanno minacciato le realizzazioni del comunismo».*

Sulla Pravda, l'organo di stampa del pc, il presidente Svoboda ha pubblicato un lungo articolo, nel quale ribadisce l'adesione di Praga al Patto di Varsavia, e il forzato allineamento sulle posizioni del Cremlino. Egli ha detto tra l'altro che la Cecoslovacchia si impegna «ad uso ulteriore sviluppo a evitare ogni influenza e ogni moda esterna che possana interferire nel suo cammino sulla strada del socialismo, negli interessi internazionali, sicl della collettività socialista, o nella sua sicurezza».

Tito a Praga: collaboriamo nell'interesse dei nostri paesi

Belgrado, 28 ottobre.

Il presidente jugoslavo Tito ha inviato oggi un messaggio di auguri a quello che egli chiama «lo Stato indipendente dei cèchi e degli slovacchi» in occasione del 50° anniversario dell'indipendenza di quel Paese.

Tito dice in questo messaggio di essere convinto che «la cooperazione delle nostre due nazioni socialiste e nell'interesse dei nostri due popoli». (*A. P.*)